

**«IO CORRO,
MA NON COME CHI È
SENZA META»**

(1Cor 9, 26)



Insieme
verso il programma pastorale

Indicazioni per il cammino 2014/15

La diocesi di San Marino-Montefeltro ora cammina da anni nella direzione suggerita indicata dal Concilio Vaticano II, l'evento di grazia più straordinario del ventesimo secolo. Essa vede il suo "dover essere" in questa pagina della Lumen Gentium: *Questo popolo messianico ha per capo Cristo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato. Perciò questo popolo, pur apparendo come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo (LG 9).*

1. Un'eredità sorprendente

La Chiesa Sammarinese-feretrana ha una lunga e venerabile tradizione: è terra prediletta, abitata da una popolazione tenace, schietta, aperta ai valori spirituali e umani. Fondata da due missionari – Marino e Leone – ha espresso lungo i secoli una geniale inculturazione della fede cristiana. Ne fanno testimonianza la memoria di santi e beati, le comunità monastiche e religiose che l'hanno scelta come ambiente ideale, le pievi che trapuntano il suo territorio, l'ininterrotta trasmissione dei contenuti del Cristianesimo attraverso la famiglia. Sul monte Titano è sorta un'esperienza sorprendente di socialità e di libertà civile, guardata con ammirazione dal consesso delle nazioni: la *Repubblica di San Marino*, fedele alle sue radici da oltre 1700 anni!

Sul monte Feretrum – che dà il nome al territorio adiacente – hanno trovato unità, sotto la guida del vescovo, le popolazioni delle valli attorno divenute talvolta oggetto di contesa dei potenti di turno. Restano testimonianze di pietra (pietre "che pregano"), di preziosi documenti e di arte. Anche il più piccolo borgo, come uno scrigno, custodisce gioielli. Il vescovo Antonio Bergamaschi ha iniziato la raccolta e la custodia di alcune di queste testimonianze per preservarle dalla dispersione e valorizzarle maggiormente.

Ma la testimonianza più forte è la vitalità di questa diocesi, piccola come entità geografica, ma completa: un corpo con la vivacità delle sue articolazioni.

L'ininterrotta catena episcopale (per alcuni anni quella dei vescovi della vicina Rimini), la tiene saldamente ancorata alla Chiesa di Roma, mentre la partenza di tanti missionari per terre lontane l'ha aperta e la apre sul mondo intero.

Dopo la nuova configurazione (1977) e la ripresa dei vescovi residenti, ha avuto nuovo slancio, ha riqualificato l'impianto pastorale e rinforzato la formazione di clero e laici: una preziosa eredità lasciata dagli arcivescovi Paolo e Luigi.

E' desiderio di tutti che nulla vada perduto, neppure i frammenti (cfr Gv 6,12): i segni della fede, le tradizioni, le piccole parrocchie, le devozioni...e soprattutto i frutti di santità.

In diocesi operano 53 sacerdoti, 8 diaconi e 22 religiosi.

Dal primo incontro ho constatato una curia ben organizzata: cancelleria, vicariato, economato, segreteria; avvalentesi dell'impegno di sacerdoti e di laici. Accanto alla curia è attivo l'Istituto di Sostentamento del Clero e l'Ufficio Comunicazioni sociali. Fanno parte dell'esecutivo del Vescovo gli Uffici pastorali, ora bisognosi di qualche aggiornamento, ma sostanzialmente in servizio per tutta la diocesi.

La nostra diocesi è ricca di movimenti, gruppi, associazioni, impegnati per la formazione dei laici, il servizio della carità e l'animazione culturale. Un ruolo particolare riveste, per la sua natura, l'Azione Cattolica.

Una delle caratteristiche della nostra diocesi è la presenza della vita consacrata: mani alzate verso il cielo e mani che soccorrono e lavorano. Una radice nascosta la vivifica: è l'offerta quotidiana della sofferenza degli ammalati e degli anziani e l'innocenza dei piccoli.

2. Di fronte a nuove sfide

La nostra Chiesa si trova di fronte a sfide inedite. Sono a tutti note. Sovente sgorgano dal nostro cuore domande come queste: Signore, che cosa ci vuoi dire? Dove desideri portare questa tua Chiesa? Come pensi di renderla tuo strumento?

Si tratta di domande che riguardano le decisioni che siamo chiamati a prendere: con quali parole e gesti trasmettere la novità del Vangelo? Come distribuire le forze e valorizzare le persone e le risorse? Come aiutare la maturazione delle vocazioni che il Signore suscita? Come amministrare il capitale che la Provvidenza ci mette a disposizione? Molti edifici sono in sofferenza: dove trovare le risorse per i restauri? (Vendere? Lasciar cadere? Come promuovere cordate di aiuti?).

A parere di molti siamo al tramonto di *un cristianesimo sociologico*. Non serve cercare colpevoli: è il cammino della storia, non si torna indietro, si può solo andare avanti! Gli equilibri precedenti vengono meno. Siamo in una fase di transizione culturale.

Tuttavia questo tempo potrebbe segnare *l'inizio di un cristianesimo della grazia e della libertà*. Incoraggiati dallo stile e dalle parole di papa Francesco cerchiamo insieme quelle "pratiche pastorali" indispensabili per l'inculturazione della fede. Può sembrare una chiamata alla prassi, in realtà è questione di spiritualità. Una comunità in ascolto, attenta al presente, consapevole del compito missionario che le è stato affidato. Non potrebbe questo tempo di crisi essere un tempo buono?

I.

«IO CORRO, MA NON COME CHI È SENZA META» (1Cor 9, 26)

3. *Necessità di una riflessione comune*

In queste righe non si trova un vero e proprio programma, ma solo qualche indicazione generale (sulla scia di quanto la diocesi ha già pensato e realizzato in questi anni). Il programma non nasce dalla mente di qualcuno, sia pure il vescovo, ma dalla preghiera e dalla riflessione comune. Il programma pastorale ha lo scopo di affrontare i problemi che stanno di fronte alla diocesi, proponendo una azione comune, valorizzando tutte le forze disponibili. Risponde ad una esigenza concreta di servizio. Scaturisce da un esame realistico della situazione; fissa obiettivi possibili da perseguire, prevedendo modalità, strumenti e momenti di verifica. Pervaso dalla logica del cammino, il programma è sempre aperto, bisognoso di revisione continua. E' uno strumento operativo con cui la comunità cristiana si pone in atteggiamento di ascolto, per accogliere il disegno divino su di lei: per quanto piccola il Signore le parla! La formulazione del piano pastorale presuppone e insieme favorisce la maturazione di una coscienza comunitaria ed ecclesiale, nasce, infatti, dalla volontà di camminare insieme, nel confronto reciproco, nella continua riflessione su se stessi e sul mondo.

Alla fine del lavoro comune si potrà raggiungere la maturazione di qualche "idea forza".

4. *Perché un programma pastorale?*

Vorrei sottolineare la bellezza di avere un programma. Può stupire la parola "bellezza" applicata ad un programma, solitamente vi si attribuiscono utilità pratica, opportunità funzionale, efficienza. Eppure, se si stende un programma di azione pastorale con occhi di fede, di speranza e di carità, si entra nella prospettiva del disegno di Dio, in sintonia con quanto il Signore ha in cuore per tutti. Un programma scritto "così" non ha nulla di aziendale; accoglie ed esprime invece la premura del Buon Pastore che conduce e riconduce il suo gregge. A che altro allude l'aggettivo *pastorale*, se non a questo? Il programma inteso bene ci unisce, dà corpo al desiderio comune di riprendere il cammino, suscita l'entusiasmo per nuovi percorsi, la disponibilità di sentirsi tutti responsabili e, per la nostra parte, più efficaci. La nostra comunità, pur con i suoi limiti e le sue tensioni, è bella: *è chiamata ad essere goccia che riflette il Cielo.*

Nel tracciare il programma penso sia utile aver presente la distinzione fra meta e obiettivi. La *meta* indica la direzione complessiva del cammino; l'*obiettivo* fissa punti concreti e verificabili da attuare. Nell'individuare le mete terremo presenti le indicazioni del Magistero (quello degli ultimi papi e specialmente quello che ci ha detto Benedetto XVI nella sua visita alla nostra diocesi). La fatica di individuare gli obiettivi è tutta nostra, lo faremo nei momenti di incontro, attraverso i consigli diocesani e gli Uffici pastorali. Intanto consideriamo alcune mete che prendiamo dalla tradizione e dalla nostra storia.

II. NON NOVA SED NOVITER

5. *L'Anno Liturgico*

Sarà nostra meta la valorizzazione dell'anno liturgico. È una “mappa” sperimentata per il cammino: precisa, sicura, a tutti nota. L'anno liturgico è il tentativo della Chiesa, sposa del Signore, di abbracciare tutto il mistero di Cristo. La Chiesa vorrebbe abbracciarlo subito e tutto in una volta, ma la sua condizione pellegrinante le consente solo di distendere questo mistero nel tempo, ricominciando ogni anno (*currens per anni circulum*), come in una spirale che ritorna in modo ascensionale fino al compimento. Così inteso l'anno liturgico è scuola di evangelizzazione (ripropone la vita di Gesù), di spiritualità (suggerisce gli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana), di pastorale (ispira iniziative e scelte pratiche per il cammino della comunità).

Il calendario è stato uno dei primi banchi di prova per l'inculturazione del cristianesimo nel mondo antico. Si trattava di esprimere la centralità di Cristo “lo stesso ieri, oggi, nei secoli” (Ebr 13, 8) unico Signore. Un tema suggestivo da approfondire. Un modo possibile per tradurre questa meta in obiettivo concreto è la stesura di un calendario con le attività formative e pastorali. Al centro vi sta il Triduo pasquale. Tutto infatti è indirizzato alla Pasqua e tutto dalla Pasqua discende.

6. *La valorizzazione della parrocchia*

Siamo convinti che la parrocchia sia ancora centrale nella vita pastorale? Un'obiezione rivolta all'istituzione parrocchia è che l'accresciuta mobilità sociale rende inutile, sorpassato o comunque meno essenziale questo strumento della vita ecclesiale. La parroc-

-chia non è di istituzione divina (*de iure divino*), come invece la diocesi o il ministero ordinato, tuttavia rappresenta una grande intuizione e una fondamentale istituzione pastorale. Essa è “punto di tangenza” del mistero di Cristo con una comunità su un preciso territorio. I fedeli non si scelgono, ma si accolgono come dono reciproco: “*E il Signore aggiungeva alla comunità quanti chiamava*” (cfr At 2,47). La parrocchia resta il baluardo più sicuro che assicura il legame tra esperienza di fede e l'incarnazione nella storia necessaria alla natura della fede cristiana, che non può prescindere dalla dimensione spaziale. Non possiamo essere cristiani se non in una comunità convocata e raccolta. Ci proponiamo allora di non “decapitare” neppure le parrocchie piccole: vorremmo considerarle “*famiglia di famiglie*”. Anche lì non mancherà la *riunione domenicale* per l'ascolto comunitario della Parola e la distribuzione dell'Eucaristia (se non è possibile la Messa). In questo modo si contribuisce a salvare dalla secolarizzazione la domenica nel suo significato sacro (la santificazione della festa è uno dei dieci comandamenti; udir la Messa la domenica e nelle feste comandate è un precetto della Chiesa). Nel giorno del Signore, insieme all'Eucaristia e all'ascolto della Parola, si esercitano opere di carità (visita agli ammalati, sostegno agli anziani e a chi è in difficoltà, momenti di vita comunitaria e, soprattutto, vita di famiglia). La parrocchia, anche la più attrezzata e fervorosa, non basta a se stessa, si integra con le altre realtà pastorali; ha bisogno dell'apporto degli Uffici diocesani, si coordina con le parrocchie vicine, gode della presenza dell'Azione Cattolica, di aggregazioni e movimenti: *vive nella diocesi!*

Riaffermare la centralità della parrocchia non significa disattendere la rilevanza della pastorale degli ambienti: tante persone, per molta parte del tempo, vivono fuori dalla parrocchia per lavoro o studio e si aggregano oltre il luogo di residenza.

7. *Un assetto pastorale adeguato*

Dopo la segnalazione di queste due mete ci proponiamo di riflettere sulla necessità di un assetto della vita pastorale più adeguato alla realtà.

La lettura della situazione reclama un nuovo assetto pastorale, un assetto caratterizzato da uno stile missionario, “in uscita”; sono evidenti da una parte la secolarizzazione e l’influsso della mentalità corrente, dall’altra la diminuzione numerica dei preti, dei religiosi e delle religiose. Nella nostra realtà va aggiunto poi lo spopolamento di molte zone periferiche e l’invecchiamento della popolazione, la concentrazione dei giovani nei poli scolastici, di lavoro e del divertimento. Il “nuovo assetto” non è da intendersi anzitutto come opportunità e necessità pratica, ma come ripensamento della pastorale, tenendo conto che gli uomini e le donne (giovani e adulti) hanno tante domande nel cuore e sete di verità, e quindi di vangelo, nonostante il clima culturale secolarizzato. Ogni cristiano, a partire dalla dignità che gli viene dal Battesimo e dalla Cresima è responsabile dell’annuncio, della trasmissione della fede e della animazione della comunità. Ogni battezzato porta “la testimonianza di Gesù” a nome della comunità. Dove vive, lavora, ama, studia, gioca, soffre, egli dà ragione della speranza che è in lui (cfr. 1Pt 3,15). In lui si fa presente la Chiesa e con la sua testimonianza suscita domande irresistibili. La fede si trasmette per contagio! Nel “nuovo assetto” ognuno trova il suo posto: il laico, il ministro di fatto, il ministro istituito, il consacrato, la consacrata, il diacono, il presbitero. La questione presbiterale va collocata in questa più ampia visione. Si tratta in fondo di una risposta alla domanda della Chiesa su se stessa. Viene messa

in causa la comunità cristiana nel suo essere e nel suo vivere, perché essa parla con tutto quello che è.

Il sacerdote, necessario per il Sacramento e la Parola, potrebbe non essere altrettanto indispensabile per l’organizzazione pratica della comunità. La valorizzazione dei diaconi, dei ministri e dei laici sarà il frutto maturo di una teologia rinnovata e quindi di educazione al servizio, di valorizzazione della complementarità e di esperienza di rapporti fraterni: laici, ministri e diaconi non vanno visti, pertanto, come supplenti. Questo ci impone di ripensare il nostro sforzo formativo. Inoltre, in questa ottica è da impostare e vivere la “nuova geografia pastorale”.

8. *L’urgenza della evangelizzazione*

Facciamo una scelta: quest’anno privilegiamo la dimensione della evangelizzazione.

Questa scelta è inclusiva, cioè non esclude l’attenzione ai diversi ambiti della pastorale (famiglia, scuola, lavoro, cittadinanza, fragilità, ecc.) e tantomeno alle altre dimensioni della vita della Chiesa, la liturgia e la carità.

La vita cristiana è *una*: Parola, Sacramento, Carità, stanno insieme o cadono, e insieme irradiano tutti gli ambiti di vita.

Ci incoraggiano su questa linea l’Esortazione Apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* e la ripresa dei documenti del Concilio Vaticano II a cinquant’anni dalla sua conclusione (da riprendere negli incontri, nei momenti di studio e di preghiera).

Posti in questa dimensione pastorale proveremo a fissare obiettivi concreti, possibili e verificabili. Ognuno di noi può dire: «*Io corro, ma non come chi è senza meta*» (1Cor 9, 26).

IV. IN MISSIONE

9. Tre icone

Alle nostre domande sulla nuova evangelizzazione possono rispondere tre immagini suggestive che ci offre la Parola di Dio. La prima icona ci sprona ad una riscoperta del Vangelo (novità), la seconda ad un coraggioso slancio “in uscita”, la terza ad entrare nel merito delle nuove sfide senza paura.

La prima icona. Avviene per noi quello che già accadde al popolo di Israele al tempo del re Giosia, quando la riscoperta del libro dell’Alleanza provocò il pentimento, la conversione e la grande riforma (cfr 2Re 22-23). Oggi non si tratta di riscoprire un libro, ma Cristo stesso, l’unico Salvatore e Signore della nostra vita, presente tra noi. All’inizio del terzo millennio siamo sorpresi dalla meraviglia e dalla novità del Vangelo.

Molti non l’accolgono. Tanti altri, battezzati, pur avendo fatto un tratto di strada con lui, sono incapaci di riconoscerlo, come stava accadendo ai discepoli di Emmaus.

Anche accanto a noi tante persone non conoscono Gesù o ne hanno sentito parlare solo vagamente...

La seconda icona. Se presa per il verso giusto, ci fa superare timidezze e pigrizie: è l'icona delle *volpi di Sansone*, lanciate ad incendiare le campagne dei Filistei. Alle loro code Sansone legò delle torce accese (cfr Giud 15, 4-6). Il cristiano è lanciato nel mondo perché tutto sia clarificato, si riaccenda e si rianimi. Non è possibile delegare, dilazionare. Urge un giudizio sulla situazione culturale nella quale viviamo. In concreto, che cosa si pensa veramente del destino dell’uomo? Cosa pensiamo del progetto famiglia e matrimonio? Come vogliamo sia organizzata la vita sociale, il lavoro, la solidarietà? La nostra diocesi ha lanciato e lancia se-

gnali riproponendo i grandi temi della dottrina sociale della Chiesa, cercando d’essere presente nei diversi mondi come la scuola, i giovani, ecc. L’icona delle *lepri di Sansone* ci richiama all’audacia evangelica.

La terza icona. Possiamo paragonare la nostra esperienza missionaria a quella di Davide davanti al gigante Golia (cfr. 1 Sam 17). Non c’è da stupirsi se a volte si prova un senso di impotenza, di smarrimento e persino di inadeguatezza davanti allo strapotere della cultura che passa attraverso i media. Il piccolo Davide: “*viene avanti nel nome del Signore...*” ed è certo che: “*tutti sapranno che il Signore non salva per mezzo della spada*” (cfr. 1 Sam 17, 45.47). I ciottoli raccolti da Davide nel torrente possono essere metafora di ciò che ci “*attrezza*”. Proviamo a dare un nome a ciascuno di questi ciottoli: la *ragionevolezza* su cui basiamo le proposte sulla visione della vita, della libertà, dell’amore, dell’economia, della famiglia, ecc.; la *bellezza* che nasce dalla corrispondenza fra queste proposte e il cuore dell’uomo; la *autorevolezza* che viene dalla testimonianza di una vita basata su questi valori; la *relazione* dove la persona che è accolta e accoglie è al centro, il *patrimonio* di esperienze e idee di cui dispone (dottrina sociale della Chiesa) per elaborare un *giudizio* sulla realtà, sul bene comune, sull’educazione, ecc. La Fede è una luce per tutti. Non dobbiamo cedere al complesso di colpa di “*entrare a gamba tesa*”, quando facciamo la proposta del vangelo e di ciò che esso comporta. La fede è per tutti: dono per noi e per gli altri. Viviamo pertanto l’evangelizzazione come un atto di amicizia, condivisione di un’esperienza e di un incontro che rende bella la nostra vita. Il Vangelo corrisponde alle attese più profonde dell’umano. In questo senso l’evangelizzazione è un’opera di autentica promozione umana e di educazione.

10. *La tua parola: gioia e letizia nel mio cuore (cfr. Ger 15, 16)*

È già stato detto come l’annuncio del Vangelo è prima di tutto un atto di amicizia: partecipare agli altri la scoperta e l’incontro con

la persona di Gesù, “*Vieni e vedi?*” (Gv 1, 46) e testimoniare come nella vicenda di Gesù abbiamo trovato risposta alla ricerca del cuore e ai suoi desideri più profondi. Qui il programma potrebbe farsi fa più concreto e operativo. Vorremmo che il Vangelo fosse presente in ogni casa (potrebbe essere il dono che i sacerdoti portano alla visita delle famiglie? dono per gli anniversari di matrimonio? per i battesimi? ecc). Sarebbe bello se in famiglia venisse messo in evidenza il libro dei Vangeli, come si fa lodevolmente con le sante immagini.

Ma sarebbe troppo poco accontentarsi della distribuzione di migliaia di Vangeli. La proposta è assai più coraggiosa, forse non subito attuabile, ma suggestiva: praticare la lettura del Vangelo tra famiglie (un’iniziativa analoga a quella dei *centri di ascolto*). Con due sottolineature: le persone si mettono insieme *in ascolto* del Vangelo per ricevere luce nelle più svariate situazioni di vita, mentre la comunità cristiana si mette *in ascolto* delle reazioni che il Vangelo suscita nelle persone. Se ben preparata, sostenuta e positivamente voluta, questa proposta può diventare una vera e propria missione tra le case. Esige però la riflessione previa sulla *casa* come luogo del Vangelo (soppesando opportunità e difficoltà), la preparazione ed il sostegno a quanti accettano di essere animatori, la messa a punto di un metodo (periodicità dell’incontro, sussidiatura, scelta dei brani evangelici), l’individuazione dei momenti di scambio di esperienze e di verifica.

11. *La formazione*

Viene meno la fede? Qualcuno propone più istruzione religiosa. I giovani non vengono? Andiamo noi, si dice. Le istituzioni sottovalutano l’apporto del credente? Facciamo valere il peso del nostro contributo...

Ma la risposta è ad un’altra profondità, là dove ciascuno decide di essere credente e cerca di passare, come i discepoli durante la vicenda pasquale, dalla incredulità alla fede.

La fede è l’opera, l’unica vera opera, commessa da Dio agli uomini (cfr. Gv 6, 29). Ed è l’opera con la quale non solo si concorre alla salvezza di se stessi, ma di tutti. A dispetto del nostro *essere pochi, piccoli, poveri* la consuetudine con la Parola di Dio e la preghiera ci fa acquisire una mentalità vincente (cfr 1Gv 5,4).

La nuova evangelizzazione è un’impresa nella quale siamo tutti coinvolti. Ognuno si pensi come “*io plurale*”, che porta la testimonianza di Gesù a nome della comunità. Dove vive, lavora, studia, gioca, soffre, egli dà ragione della speranza che è in lui (cfr. 1 Pt 3,15). La fede non si trasmette in altro modo che per contagio! Il cristiano con la sua testimonianza suscita domande irresistibili (cfr. *Evangelii Nuntiandi* 21). Come sale e lievito sta nei luoghi nei quali è chiamato, senza vagheggiare altri scenari. Nella Confessione e direzione spirituale non si possono evadere due interrogativi: faccio un serio cammino di fede? Testimonio con la mia vita e le mie scelte? Incoraggio la fede del grappolo di persone che mi è affidato?

12. *La comunità cristiana grembo che accoglie*

Anche la comunità ha una sua precisa responsabilità per la nuova evangelizzazione con il suo stile e il suo essere accogliente. Ci sono persone che la sfiorano appena, ma colgono già a fior di pelle il clima che vi si respira. C’è chi la avvicina in momenti importanti della vita (matrimonio, nascite, funerali) o nell’itinerario dell’iniziazione cristiana dei figli o nelle situazioni di fragilità o sofferenza. I nostri calcoli, poi, non tengono sempre conto della lunga carovana dei cercatori di Dio, che conosciuti o sconosciuti, con noi o senza noi, praticano la giustizia. Il Signore non conosce confini e abbraccia l’intera umanità pensata, voluta e amata. Sono pronte le nostre comunità ad accogliere con delicatezza, rispetto, senza pregiudizi, quanti le passano accanto? Sono consapevoli che lo Spirito di Dio è all’opera e che il Signore li precede?

13. *Atteggiamenti*

Indico alcuni atteggiamenti congruenti con quanto ho esposto.

Non usare più le parole «lontano» e «indifferente».

Queste espressioni, pur involontariamente, innalzano un muro, erigono steccati. Come si può pensare che una persona, per la quale Gesù ha dato la vita, possa essere considerata “lontana”? (lontana da chi? Da Dio?) Ugualmente la parola “indifferente” (indifferente al bene, al bello, che sono i volti di Dio?). Non si tratta solo di eliminare queste parole, ma di superare la concezione mentale che soggiace ad esse.

Il Vangelo non è solo per i credenti, ma è per tutti.

Per questo motivo, può e deve essere annunciato (inizialmente almeno in alcuni suoi contenuti) a tutti, con la certezza che questo annuncio è in sintonia con il mondo interiore di ognuno.

Mettere in evidenza il Vangelo presente nelle azioni delle persone.

Questo atteggiamento aiuta in modo efficace le persone a non sentirsi lontane, estranee al Vangelo, quindi a Dio. Al contrario, le fa sentire – in qualche modo - già “dentro”, pur non essendone pienamente consapevoli. Per alcuni è una scoperta lietissima. Questo stile è già nuova evangelizzazione.

Ci proponiamo di guardare ogni persona nella luce, cioè con gli occhi di Dio.

Se si guarda una persona nella luce, cioè come amata da Dio, già salvata da Gesù... prima o poi questa stessa persona si accorgerà di questa novità, inizierà essa pure a guardarsi in Dio, cioè in relazione a Lui (inizia l'unione con Dio, la preghiera...). Questo atteggiamento è decisivo e deve precedere il parlare.

Non ci proponiamo di cambiare nessuno.

Nell'anima delle persone entra solo Dio, Lui solo può aiutare una persona a cambiare vita. L'unica cosa che possiamo fare è offrire la testimonianza dell'amore reciproco.

A chi ci avvicina non proponiamo subito il culto, ma la vita secondo la Parola di Dio.

Vivere la Parola è possibile sempre, in qualunque momento o situazione. La Parola di Dio rinnova la persona senza farle sentire di aver assolto un obbligo, fa sperimentare subito la gioia.

14. *Conclusione*

Ciascuno di noi è impegnato in prima persona a servizio del Vangelo, per la gioia di tutti (cfr. 2Cor 1,24). Non saranno tanto i nostri programmi che cambieranno il mondo; ironicamente potremmo citare la frase di Woody Allen: «Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti». Il Vangelo si fa strada per la sua potenza intrinseca. Chiede tuttavia la nostra testimonianza e collaborazione. Papa Francesco ci ha ricordato che il Vangelo si diffonde non per propaganda ma per attrazione (cfr. EG 14).

E preghiamo gli uni per gli altri con le parole di Paolo: «Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere» (Ef 6, 18-20).



Diocesi San Marino-Montefeltro
Piazza Giovanni Paolo II, 1
47864 Pennabilli (RN)